

***Gestalt*, campo (d'azione) e totalità nella lingua**

Marina De Palo

Sapienza Università di Roma
marina.depalo@uniroma1.it

Abstract The notion of *field* has been very productive in twentieth-century language theory in its various forms and varieties: it is an important epistemological notion, originally developed in physics, in the psychology of perception and in *Gestalt* psychology, and later introduced in language theories. In this transition, an important step was the notion of field elaborated by Bühler, in his studies on perception and *Gestalt*, as well as on animal languages, along the lines of the ones also carried out by Köhler. In Bühler's work, situation and context jointly determine the material space for the play of linguistic forms (*Spielraum*). The idea of *action* is the key to his notion of field. Only if speech is defined as an activity can one hope to arrive at a 'total' object: the total *field*, or, rather, field of action, that connects representation and expression.

Keywords: Field, Deixis, Bühler, *Gestalt*, Meaning, Expression

Accepted 25 February 2020.

0. Dalla *Gestalt* al *campo totale*

La nozione di *campo* è un dispositivo epistemologico importante che nasce in fisica e in psicologia della percezione e della *Gestalt*, per poi essere introdotto nelle teorie del linguaggio. In questo traghettamento una elaborazione importante della nozione di *campo* è nella *Sprachtheorie* (1934)¹ di Bühler che dedicò importanti ricerche alla percezione e alla *Gestalt* e a studi comparati sui linguaggi animali, in dialogo con quelli condotti da Köhler.

Qui si vuole indagare l'origine di questa nozione in seno a un intricato dibattito dentro cui si sviluppa la teoria della *Gestalt*, e che sintetizza le posizioni convergenti tra la scuola berlinese di Wertheimer, Köhler, Koffka e quella di Ehrenfels e Meinong. Bühler sembra aderire a quest'ultima (Ehrenfels, *Über Gestaltqualitäten* 1890), dando il suo rilevante contributo con gli esperimenti sulle percezioni gestaltiche (*Die Gestaltwahrnehmungen* 1913) condotti a Bonn all'istituto di psicologia di Külpe.

Nel 1920 Köhler pubblica *Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand*, un'opera che propone una concezione dinamica e non riduzionista della nozione di «campo» fisico. Köhler, che è un fisico, introduce nelle teorie gestaltiste l'idea che un campo di forze, in quanto campo elettromagnetico, sia una totalità organizzata, ossia

¹ D'ora in poi ST= Bühler (1934).

una totalità in cui la composizione delle forze assume una certa forma a seconda delle loro direzioni e intensità (Piaget 1968: 84). Ogni sistema fisico è concepibile come un campo totale dove interagiscono forze diverse, con una tendenza a mantenere uno stato di equilibrio tra di loro. Se l'equilibrio è alterato da una forza nuova, vi è una riorganizzazione del campo e di tutte le forze interagenti (Mecacci 2003: 63). Così le *Gestalten* percettive devono essere descritte con gli strumenti della fisica dei campi, individuando le regole di interazione tra le parti. Sulla base degli studi di Wertheimer (1912) sulla percezione del movimento i gestaltisti introducono un modello nuovo che supera le teorie del mosaico e i modelli atomistici/associazionistici basati su relazioni puramente sommative.

Bühler (1927: 18, 24) muove delle osservazioni critiche nei confronti dell'indirizzo berlinese (Wertheimer, Köhler e Koffka) della *Gestaltpsychologie*. Egli ritiene infatti che l'esperienza percettiva si componga di un complesso di sensazioni, di dati sensoriali di cui va certo individuata la matrice del risultato percettivo, ma in cui l'ultima parola spetta al soggetto, che attribuisce un senso ai dati offerti dalle sensazioni (Toccafondi 1995: 195). I fautori della *Gestaltpsychologie* si sarebbero concentrati esclusivamente sulle leggi di organizzazione del campo percettivo, lasciando in secondo piano il ruolo del soggetto, in quanto parte integrante del «campo totale» (Toccafondi 1995: 200; Merleau-Ponty 1945: 93). Le osservazioni di Bühler hanno riscontri sia negli sviluppi interni al gestaltismo, sia nei giudizi espressi poi da Merleau Ponty (1945) che ravvisava nella teoria della conoscenza della *Gestaltpsychologie*, non altro che «realismo ingenuo». In effetti, la nozione di totalità a cui Bühler sembra aspirare è di segno diverso. Essa infatti non è riconducibile *tout court* alla prospettiva olistica, incentrata sul tema dell'individualità dell'organismo, ma tende piuttosto a collegare funzionalmente il comportamento con l'esterno, e a stabilire un ponte tra ambiente esterno e risposte dell'organismo, sia esso umano o animale (Toccafondi 1995: 273). Ed è proprio questa la chiave che sostiene la nozione di *campo* nella teoria del linguaggio di Bühler, dove la nozione dirimente è quella di *azione* (v. § 3).

1. Totalità e unità di campo: il principio della sovrassommatività e della sottosommatività

La nozione di totalità è un nodo rilevante per i gestaltisti che considerano il *campo* di natura percettiva, e in generale cognitiva, come costituito dall'insieme degli elementi colti simultaneamente. Già nei lavori di Ehrenfels del 1890 emergeva un'idea di totalità basata sull'esistenza di percezioni imperniate sulle qualità d'insieme (*Gestaltqualität*) di oggetti complessi, come una melodia o una fisionomia (cfr. Fisette e Fréchette 2007: 85). Nella concezione dei monisti strutturali come Koffka si profila una correlazione psicofisica tra il processo nervoso terminale nel cervello e le strutture fenomeniche della percezione attraverso l'elemento intermedio delle sensazioni ancora non strutturate «in nome di una teoria globalista della percezione che vuol cancellare il concetto di sensazione» e dell'isomorfismo tra fenomeni percettivi, correlati corticali e forme fisiche del mondo extrasoggettivo. Tra il mondo fenomenico studiato dalla psicologia e il mondo fisiologico vi sarebbe dunque un isomorfismo dato dalla identità di leggi di strutturazione che regolano entrambi i mondi e i rapporti tra questi e la realtà fisica. Questo principio consegnerebbe la visione di Koffka ai paradossi del materialismo e al principio del «come è dentro, così è anche fuori» (Bühler 1927: 159).

Il nodo centrale della *Gestalt* (ST: 311) ha a che fare con una «teoria della totalità» antiatomista o anti-elementarista che ricorre nella storia della filosofia nella 'sintesi creativa'. L'applicazione di questa prospettiva al linguaggio implica (ST: 311) l'andare

oltre la nozione di aggregato, o meglio oltre le *congiunzioni-e (Und Verbindungen)*, discusse dalla scuola di Meinong che distingueva tra configurato (*Gestalteten*) e non configurato (*Ungestalt*) (ST: 372).

Si tratta di problemi che riguardano la serie di elementi come fonema, parola, proposizione e complesso di proposizioni (ST: 313), ma è nella proposizione che la questione si dispiega più ampiamente in quanto essa è «manifestamente qualcosa di più e di diverso da un aggregato di parole».

Totalità e unità sono due questioni connesse che Bühler affronta nel quarto assioma dell'assiomatica presentata nella prima parte della *Sprachtheorie*. In base ad esso, le lingue sono sistemi S/F (*Symbol/Feld*) tra cui sussiste una presupposizione reciproca. L'oggetto principale di questo assioma, che introduce il concetto di campo nell'analisi strutturale della lingua, è la relazione tra parola e frase. La parola è il simbolo e la frase è il campo entro cui obbligatoriamente la parola si colloca:

Le forme linguistiche (*Sprachgebilde*) sono sia parole sia proposizioni. Né le une né le altre vanno elevate al rango di categoria, giacché implicandosi esse vicendevolmente, possono essere definite solo tenendole compresenti (*korrelativ*) (ST: 122).

La compresenza del simbolo e del campo è attestata nel sistema linguistico ma è indispensabile anche in quello logico matematico come Carnap aveva affermato cogliendo l'indispensabilità di due classi di forme linguistiche, quella del lessico e quella della sintassi (ST: 375; cfr. Cattaruzza 2008: 133).

Dal punto di vista sematologico, il linguaggio, a differenza di altri sistemi di segni, è un sistema articolato a due classi. Da questa correlazione, che unisce i simboli al campo e garantisce due tipi di strutture (lessicali e sintattiche), consegue la produttività linguistica: in base a questa doppia articolazione la lingua si rivela un dispositivo che crea un numero illimitato di frasi a partire da uno stock limitato di unità.

La distinzione parola/proposizione deve essere riportata alla «possibile appartenenza a un campo» della parola (ST: 356):

Inseribile in un campo può essere infatti soltanto ciò che si oppone ad esso e da esso si distingue [...] Le parole si trovano nel campo simbolico, vi occupano dei posti, assumono pure in sé e su di sé dei segni di campo (ST: 356).

Il quarto capitolo della ST sulla struttura del discorso umano (elementi e composizioni) sviluppa questi temi concentrandosi sulla natura compositiva del linguaggio e sulla metafora (ST: 372). Qui il tema della sovrassommatività e sottosommatività viene affrontato a proposito dello studio dei composti e dei processi di composizione (ST: 378). Anche il composto è tale in quanto «dimostra capacità di rapportarsi a un campo» (ST: 398), per cui ogni termine di un composto ha «un valore simbolico aggiunto» e deve essere interpretato riconducendolo all'«atto creativo originario della composizione» (ST: 380). Nel composto abbiamo più valori simbolici che appaiono uniti in un unico «valore simbolico complesso» con il largo aiuto degli stessi momenti di campo che sono stati o verranno impiegati nel campo proposizionale (ST: 379).

La nozione di *Übersummativität* introdotta da Ehrenfels nel 1890 non è riconducibile *tout court* al fatto che il tutto (una melodia) è più che la somma delle parti (le note che la compongono), ma postula un sovrappiù, un supplemento, che non è fornito dal solo stimolo sensoriale, ma anche da un'attività del soggetto. Si tratta di un tema molto discusso dalle differenti scuole della *Gestalt* e che Bühler integra col principio della

‘sottosommatività’ (*Untersummativität*) che nell’ambito delle sfere della significazione ha per effetto di filtrare gli elementi incompatibili:

Mascheramento. Esclusione, selezione, effetto differenziale, sono tutte altrettante designazioni con cui integrare il criterio della sovrarmatività – l’unico a venir enucleato dalla teoria della gestalt a partire da Ehrenfels (ST: 408).

In effetti «Il patrimonio di parole di una lingua, così come viene inventariato nel lessico, appare di primo acchito come un variopinto conglomerato, simile a una morena» (ST: 414). Con questi massi morenici si potrebbero innalzare mura ciclopiche così come con le unità di senso lessicali si potrebbero comporre solo testi ciclopici. Nella realtà effettiva gli autentici composti linguistici si comportano per un verso in modo sovrarmativo e per un altro in modo sottosommativo e dentro queste modalità di composizione si situano anche le metafore (ST: 414). Perciò ogni composto linguistico è in qualche misura metaforico e la metafora non è un fenomeno eccezionale ma è studiata in una prospettiva sematologica connessa con le *coniunzioni-e* (ST: 401) e attraverso il modello della doppia griglia o del doppio filtro (ST: 407), che piacerebbe agli odierni teorici del *conceptual blending*.

Sovrarmatività e sottosommatività «elevano in misura sorprendente la produttività della lingua» eludendo le ambizioni della logica pura che esige dai segni concettuali «la costanza del significato», mentre è noto che lo scambio intersoggettivo di una lingua storica soddisfa questa richiesta logica in modo incompleto (ST: 408). Questa indeterminatezza dei segni è sistemica ancor prima che pragmatica in quanto si collega alla creatività delle lingue. Infatti, «le lingue naturali si limitano sempre e soltanto ad accennare a che cosa si debba fare e in che modo, lasciando spazi aperti per indizi contestuali e ausili materiali» (ST: 377), anche se «nel sistema stesso è pure predisposta una correzione delle indeterminatezze e plurivocità di tali insiemi» (ST: 408). Questa indeterminazione si lega alla «plurivocità dei concetti» dei termini denominativi (ST: 275) e all’intreccio di più «sfere di significato» che è all’origine delle metafore (ST: 402).

2. Bühler: l’espressione e il campo d’azione

In un passo della prima parte della *Teoria del linguaggio* il concetto di *campo* (*Feldbegriff*) è collegato alla nozione di *azione*:

Ogni attività è tale in un dato campo: già anni fa lo definii campo d’azione, individuando [...] le due fonti di determinazione di ogni attività nel bisogno e nell’occasione (ST: 108).

Il «campo», descritto come «campo d’azione», è probabilmente l’eco del lavoro svolto da Bühler: nella *Teoria dell’espressione* (1933) in cui si allude a un modello integrato in cui confluiscono diversi saperi (medicina, psicologia, evoluzionismo, arte), linguistici e comunicativi (v. ST: 453).

Affermando la centralità dell’*azione*, «l’agire della persona che si esprime», Bühler ([1933]: 51) dialoga con Johann Jakob Engel, un medico che nelle *Ideen zu einer Mimik* (1785-86), diede impulso alla teoria dell’espressione con particolare riferimento allo studio del teatro e della pantomima, cioè quello che Bühler chiama ‘campo d’azione’ nella *Sprachtheorie*.

L’analisi di Engel delle forme espressive come «momenti dell’azione» disvela la centralità della indicività (Bühler 1933: 70) che Bühler svilupperà sul piano più strettamente linguistico. Non a caso nella prefazione della *Ausdruckstheorie* si sottolinea che

l'espressione linguistica, a lungo messa in secondo piano nelle teorie che hanno privilegiato la funzione rappresentativa del linguaggio, abbisognerà di una trattazione più specifica e sistematica, ossia la *Sprachtheorie*, che sarà pubblicata di lì a poco (Bühler 1933: 21).

Engel fornisce degli esempi di deissi fantasmatica tratti dalla letteratura teatrale in cui si delinea il campo d'azione dell'attore che deve rappresentare in scena un ricordo o una descrizione di cose assenti. L'attore entra in scena, «appare in uno spazio fisico allestito in un certo modo» e «sfrutta questo spazio fisico come campo di rappresentazione» (ST: 24). L'unico campo indicativo sempre alla portata del parlante e dell'attore (schema qui-ora-io: essere a destra-a sinistra; davanti-dietro, sopra-sotto; prima-dopo, tu-lui) è un campo in cui si può impiegare anche l'immaginazione e il ricordo (Cattaruzza, 2008: 45). Si tratta di una teoria dell'espressione che considera la «totalità dell'azione» e in primo piano «la fase iniziale dell'atto espressivo in cui i fenomeni espressivi possono essere considerati come «inizi d'azione» (che Brugmann definisce come preparatori dei dimostrativi) in cui

lo studioso dell'espressione ottiene ancora una nuova prospettiva se rivolge lo sguardo alla prassi della vita, là dove [...] da dati oggettivi documentati si traggono inferenze sulla storia di un atto umano. L'atto e l'interiorità dell'autore sono testimoniati da documenti: anche in questa relazione estremamente complessa si cerca, nella prassi della vita, oltre a tante altre cose, l'espressione e certamente non la si suppone sempre a torto (Bühler 1933: 217).

E infatti, nella *Sprachtheorie*, riferendosi alla duplicità del campo d'azione (nella condizione interna ed esterna), e alla necessità di cogliere storicamente «la circostanza di una base di reazione o di azioni» si disvelano fattori che escludono la visione sostanzialistica e monistica della scuola berlinese della *Gestalt* (ST: 108).

Il tratto particolarmente fecondo che emerge nella *Ausdruckstheorie* è l'apertura dello studio dell'espressione alla riflessione linguistica (molto evidente anche nella *Crisi della psicologia*) e al tema del senso che sarà esplicitata nel modello strumentale del linguaggio.

Nell'espressione si manifestano «aspetti del suono *irrilevanti* per la rappresentazione, e viceversa» (ST: 98). Il parlante può, cantando, lasciarsi trasportare, può far risuonare a seconda dei casi rabbia o gioia, giubilo o disperazione senza incidere sul senso rappresentativo del termine. Ma tutte queste dimensioni contribuiscono alla costituzione del *sensu*, unità fondamentale della psicologia, che abbisogna inderogabilmente di un *télos* e del riferimento al soggetto parlante e ricevente, cioè vivente perché «come ogni altro strumento della vita, il linguaggio è un prodotto umano diretto a un fine» (Bühler 1927 [1978]: 135).

Non a caso l'idea che ogni *azione* comporti un 'campo' è esposta proprio in un paragrafo della *Sprachtheorie* che si propone di «elaborare una teoria dell'*attività del parlare*» e di quella che Saussure chiama *parole* (ST: 107). Esaminando l'attività del parlare e l'opera linguistica e chiedendosi quale tipo di teoria sia la linguistica della *parole*, Bühler esplicita bene la centralità della nozione di attività umana:

Ogni termine, proverbiale o no, può essere considerato sub specie di un'attività umana. Ogni parlare concreto è infatti vitalmente connesso con tutti gli altri atteggiamenti sensati dell'uomo: esso sta fra le attività ed è esso stesso un'attività [...] Noi generalizziamo già nella vita quotidiana definendo attività non soltanto le manipolazioni in cui sono direttamente impegnate le mani ma anche tutte le altre occupazioni dirette a uno scopo coinvolgente tutto l'uomo (*Ivi*: 104).

In questi passi troviamo il centro della riflessione di Bühler sul soggetto che non è solo un uomo parlante, ma è un uomo considerato nell'insieme di azioni, di attività teliche che lo definiscono nella sua interezza.

3. Dalla *Gestalt* al linguaggio: la teoria dei due campi

La centralità della nozione di *campo* nella *Teoria del linguaggio* è annunciata sin dalla prefazione dell'opera dove se ne delineano le fonti linguistiche, per quanto riguarda la deissi e il campo d'indicazione (*Zeigfeld*) (Wegener, Brugmann, Gardiner), e le fonti psicologiche.

Se Brugmann (1904) è la principale fonte linguistica per quanto riguarda i deittici, Cassirer e Husserl sono i due filosofi presi in considerazione in modo critico.

La novità, annunciata da Bühler, consiste nel presentare una teoria che supera la prospettiva genetica di Cassirer (1923, I vol., capp. II-III) e definisce due campi del funzionamento del linguaggio:

Che nel linguaggio non esista un unico campo, bensì due, è una teoria nuova. [...] Ciò che Cassirer (per lo meno nello schema della rappresentazione) descrive come i due stadi di sviluppo del linguaggio umano, è una duplicità di momenti ineliminabilmente inerente a ogni fenomeno linguistico e che fa parte oggi come ieri del tutto linguistico (ST: 45).

Ritorna la questione della totalità, qui nella forma di «tutto linguistico», che viene inquadrata in una teoria che attribuisce alla dualità del campo di indicazione e del campo simbolico del linguaggio le condizioni che contribuiscono a determinare il senso linguistico (ST: 45).

Il concetto di *campo* (*Feldbegriff*) qui adottato, scrive Bühler (ST: 44), è ripreso dagli studi sui contrasti di colore di Hering, vicini alle tesi anti-atomiste gestaltiste, e si riferisce al fatto che i dati sensibili sono soliti affiorare non isolatamente bensì *incanalati* o inseriti in totalità variabili di eventi percettivi e psichici (ST:206). Per intendere appieno questo concetto bisogna «risalire alla sua origine nell'ambito della teoria dei colori in relazione al fenomeno del contrasto. Quivi gli allievi di Hering distinguono «un campo interno» (*Infeld*) e «un campo periferico (*Umfeld*)» (ST: 45).

La teoria dei due campi (*Zweifelderlehre*) rientra nell'«essenza del linguaggio naturale» (Bühler (ST: 45) esposta nella seconda parte della ST a partire dal cosiddetto campo di indicazione del linguaggio. In effetti, la dimensione indicale è innestata nella stessa nozione di segno (*Zeichen, signum*, ecc.) poiché nelle lingue indoeuropee l'etimo dei due gruppi principali di termini relativi al segno si riferiscono «al campo della visibilità» (ST: 89). Ma già nel primo assioma del modello strumentale, la triplice funzione del segno linguistico attribuisce una sfera di significazione all'indice. Le parole funzionano infatti nello scambio linguistico sia come indici (*Anzeichen*), sia come simboli, sia come sintomi (ST: 81).

Bühler, riprendendo lo studio di Brugmann del 1904 sui dimostrativi nelle lingue indoeuropee (ST: 133), costruisce la sua teoria del campo indicale inscrivendola in una teoria generale del linguaggio. Il linguaggio presenta al suo interno un ancoraggio soggettivo che si manifesta nei deittici (*lì, giù, dietro, dopo, voi* ecc.), ossia le risorse linguistiche che costruiscono lo spazio e il tempo del parlante nella comunicazione (ST: 201). *Io, qui, adesso* sono le tre coordinate di base di questo campo.

Il campo deittico ha un modo proprio di riempimento di senso, in quanto è l'insieme di relazioni percettive che il soggetto (*io*) mette in azione situandosi in un *qui* e in un *adesso* determinati. Il parlante interviene nella costituzione dello *Zeigfeld* (campo indicale) che, insieme con il *Symbolfeld* (campo simbolico), appartiene al patrimonio della lingua e la

rapporta al singolo atto comunicativo (Raynaud 1990: 231). Il riferimento all'uomo, al parlante colto nella sua singolarità, pare ineliminabile in una considerazione integrale del fenomeno linguistico.

Il tema della deissi svolge un ruolo importante nella teoria dei due campi e si basa sull'identificazione di tre differenti modi di esplicitazione deittica (*Ivi*: 132): deissi *ad oculos* (io, tu, qui, ora)², deissi anaforica, deissi *fantasmatica* (o *in absentia*) che consiste nell'evocazione di ciò che non è immediato ma mediato «nel campo dei *ricordi* ben sviluppati e della *fantasia* costruttiva» (*Ivi*: 175).

Il campo di indicazione del linguaggio nello scambio comunicativo diretto costituisce il sistema qui-ora-io dell'orientamento soggettivo: emittente e ricevente vivono sempre, allo stato di veglia, secondo tale orientamento e in base a esso comprendono i gesti e le indicazioni della *demonstratio ad oculos* (ST: 201). Allo stesso modo emittente e ricevente hanno un altissimo grado di orientamento reciproco legato ai corpi stessi coinvolti nell'indicazione.

La deissi anaforica invece va posta in un orizzonte più ampio tanto che Bühler la definisce come: «Il modo più importante e specificamente linguistico dell'indicazione» (*Ivi*: 132) e quindi simbolico. L'anafora è un mezzo connettivo polimorfo che compensa le restrizioni della linearità della catena parlata (ST: 450). Per l'emittente e ricevente vi è un orientamento nel flusso del discorso che avviene con un supporto di termini indicativi³. Parlante e ascoltatore, scrive Bühler (riprendendo le suggestioni teatrali), possiedono mezzi analoghi a quelli dell'attore sul palcoscenico per «rendere presente ciò che è assente» (*ivi*: 178).

Accanto al sistema di ancoraggio deittico dei soggetti, vi è una seconda classe di ausili che nella teoria del linguaggio di Bühler (*Ivi*: 44) entrano a far parte della definizione di *campo simbolico*, che non va confuso con i momenti situazionali appena evocati a proposito del campo indicale (ST: 133).

Il campo simbolico del linguaggio fornisce, nel discorso organicamente compiuto, una seconda classe di ausili operativi ad esplicativi che si possono designare con il nome di contesto.

Ogni segno assumerà un valore simbolico in base alla sua disposizione interna al campo e in virtù dei rapporti che vengono a determinarsi con gli altri elementi presenti.

Bühler distingue la *situazione* (il contesto extralinguistico) dal *contesto* (ossia ciò che oggi chiameremmo cotesto): «situazione e contesto sono dunque, in breve, le due fonti a cui in ogni caso attinge una precisa interpretazione dei fenomeni linguistici» (*Ivi*: 201).

Infatti, in relazione al campo deittico Bühler utilizza il termine *situazione* mentre in riferimento al campo simbolico usa quello di *contesto*. L'uso del linguaggio ordinario implica sempre la necessità di prendere in considerazione la situazione come una delle fonti a cui attingere per interpretare le espressioni linguistiche. In questo senso non c'è da stupirsi del fatto che la seconda parte della *Teoria del linguaggio* sia dedicata esclusivamente al campo deittico e ai segni deittici, il cui funzionamento testimonia proprio la necessità di trovare delle informazioni fuori dal linguaggio per comprendere ciò che vien detto. I referenti di questi segni sono da cercare nella situazione di enunciazione, ogni volta unica, determinata dall'identità degli interlocutori e dallo spazio e dal tempo nel quale è prodotta.

Ma nello stesso modo in cui

² Sulla natura psicofisica della deissi si veda Raynaud (2006: 34).

³ «Il discorso, nel suo svolgimento, si ripiega per dir così, nel fenomeno dell'anafora, su se stesso, a ritroso o in avanti» (ST: 176).

i colori del pittore richiedono una superficie su cui essere stesi, così i simboli linguistici necessitano di un campo in cui venir sistemati. Noi lo definiamo campo simbolico del linguaggio (*Ivi*: 203).

Non esistono pertanto nel linguaggio tre campi – ossia l'iconico, l'indicativo e il simbolico – bensì soltanto due: l'indicativo e il simbolico (*Ivi*: 205). «Il linguaggio è, in quanto strumento, *un mediatore strutturato*». Perciò, «Il linguaggio», scrive Bühler (*Ivi*: 203), «non è *pittorico* ma è *simbolico*: i termini denominativi sono simboli di oggetti».

Il campo simbolico del linguaggio è il contesto dentro cui si inseriscono e si posizionano i segni, provvisti di valori sintattici. Ciò che circonda i segni, il campo simbolico del linguaggio, è «l'altro nome dello schema sintattico», equivalenza stabilita già in un articolo di Bühler del 1928 (Marthelot 2012: 178) e riaffermata nella *Sprachtheorie* (305-307) dove si chiariscono i riferimenti allo schematismo kantiano della mediazione simbolica: nel concetto centrale di *campo simbolico del linguaggio* si delinea infatti «un elemento mediatore, di norma caratterizzato e designato come *schema*» (*Ivi*: 305).

4. I campi periferici (circostanti) e l'illusorietà dell'autonomia del campo sinsemantico

Come abbiamo detto l'espressione *campo circostante* (*Umfeld*) sarebbe il risultato dell'azione reciproca fra un *campo interno* (*Infeld*) e il suo contorno, il suo *campo circostante* (ad es. nei colori complementari). Così come la percezione di una macchiolina di colore è influenzata dal campo circostante della macchiolina stessa, allo stesso modo si può pensare che i segni linguistici non vadano presi isolatamente ma nel loro *contesto*, cioè nel loro campo circostante attivo. Il valore percettivo del colore dipende dunque dall'azione reciproca che si stabilisce tra la macchia di colore e il suo intorno e non può essere ridotto alla sommatoria delle loro rispettive caratteristiche fisiche.

Attraverso la nozione di *campo circostante* (*Umfeld*) vicina ai lavori gestaltisti di Hering (1878) e di Jaensch (1921), Bühler (ST: 45) si apre alla descrizione linguistica assumendo una nozione allargata di contesto, dentro cui studiare la vita dei segni linguistici e determinando sistematicamente i «campi periferici (circostanti)» dei segni linguistici. In questo modo la nozione di *campo*, già presente in Trier, assume una portata linguistico-teorica maggiore perché comprende qualsiasi *environnement* (verbale o non verbale, simbolico o non simbolico) attraverso cui un segno assume un significato (Samain 2009: 621).

In effetti, «il campo periferico più importante e interessante di un segno linguistico è il suo contesto: il singolo elemento appare collegato ad altri elementi simili e tale legame si rivela come il campo periferico attivo» (*Ivi*: 207). Il legame tra la nozione di campo e quella di valore di campo si chiarisce attraverso il riferimento ai simboli posizionati su una carta geografica o su un pentagramma:

Un foglio di carta bianco davanti a me non è ancora un campo. Allo stesso modo non costituisce un campo neppure la mera successione nel flusso sonoro del discorso umano, finché non vi venga inserito o aggiunto qualcosa di corrispondente alla rete di linee della carta geografica e al pentagramma dei fogli musicali (*Ivi*: 233).

Il contesto dei valori pittorici all'interno del quadro è uguale a quello dei segni linguistici perché entrambi sono calati in un campo circostante *sinsemantico* (termine che Marty riprende dalla tradizione aristotelico-scolastica; v. Raynaud, 1982: 163), dove acquistano valore segnico in base alla loro funzione. Allo stesso modo, i segni linguistici vanno

presi non isolatamente ma nel loro *contesto*, cioè nel loro campo circostante attivo. Bühler propone tre tipi di campi circostanti (ST: 206): campi circostanti o contesti consistenti in altre parole (campo *sinsemantico*), campi circostanti consistenti in oggetti fisici (campo *sinfisico*), campi circostanti consistenti in comportamenti, azioni (campo *simpratico* o *empratico*). Il campo sinfisico allude a una questione più generale, ossia al fatto che ogni cosa sensibile «che sia concretamente prodotta e venga utilizzata quale segno linguistico, ha una sua collocazione bene definita nello spazio fisico e, pertanto, un contesto cosale» (ST: 213).

Bühler chiama *campo simbolico* il campo sinsemantico, ossia i segni denominativi nel loro contesto sintattico. Ma il campo simbolico, ossia il contesto frastico, è staccabile /separabile dalla situazione?

Il campo sinsemantico, sembrerebbe indipendente dall'ancoraggio a una situazione: i segni linguistici acquisiscono la loro significazione nel tutto della frase costituendo un tutto autonomo (cfr. Marthelot 2012: 192). In effetti, ci possiamo figurare proposizioni in cui l'ancoraggio al piano simbolico del linguaggio si accompagna a uno svincolamento dal campo indicale. È questo «un sapere assai astratto» che sembra profilare l'«autonomia o autosufficienza del senso proposizionale» (ST: 426). Nella proposizione S->P «il conferimento del senso è ampiamente indipendente e svincolato tanto dalle circostanze in cui avviene la situazione comunicativa tanto da un contesto precedente e successivo» (ST: 429). Eppure se ritorniamo alle proposizioni del tipo S->P, «che sono asserti sulla *realtà*» nonostante l'affrancamento del loro senso dalle circostanze della situazione comunicativa, esse «non possono mai, per il loro contenuto rappresentativo, essere del tutto prive dei dati orientativi provenienti da un campo di indicazione» (ST: 432).

Il progressivo predominio del campo simbolico nella determinazione del senso della proposizione consegue al graduale affrancamento dalle circostanze della situazione comunicativa (ST: 432). La proposizione «il papa è morto» (ST: 426) è un discorso semanticamente concluso, ma, pur non contenendo un riferimento esplicito linguistico del tipo 'ora', prospetta un riferimento implicito all'ora del parlante (ST: 432).

Il campo è comparabile a una rete di relazioni a maglie larghe (Bühler in Marthelot 2012: 175) in cui nessun segno è autosemantico. La significazione non preesiste alla composizione sintattica ma nasce da un gioco complesso generato dagli spazi aperti nel campo.

5. Vaghezza e campo: il mito della completezza

La tentazione di dare una autonomia alla rappresentazione linguistica è una ipotesi destinata a fallire. Osserva infatti Bühler:

la rappresentazione linguistica lascia ovunque spazio a dei margini di indeterminatezza di significato (*Spielraum*) che non si possono colmare se non in rapporto alle 'possibilità obiettive', il che di fatto avviene in ogni discorso umano (ST: 118).

In ragione di questa apertura strutturale del campo frastico, anche la rappresentazione simbolica, e non solo i deittici, presenta gradi di indeterminatezza. La rappresentazione, nella sua struttura stessa, che è quella del sistema simbolo-campo è in parte dipendente da una forma di riempimento apportato dall'inserzione di certi termini in una situazione orientata (Marthelot 2012: 259). Il sistema a due classi simbolo/campo apre le frontiere che separano il campo deittico dal campo simbolico.

La significazione non precede l'uso del segno. Il riempimento del significato dei segni linguistici, a cui fa riferimento la fenomenologia husserliana, si realizza in un campo, ossia in un posizionamento e in un certo ordine di natura linguistica e in particolar modo sintattica (*Ivi*: 293). Ma la proposizione non è solo di natura sintattica perché anche il campo sinsemantico ha sempre bisogno di un complemento dato dalla situazione. La proposizione non è mai chiusa o completa e la realizzazione della sua significazione dipende sempre da una qualche apertura sulla situazione. Bühler riconosce il ruolo della situazione contestuale nella costituzione del senso:

Forse sopravvalutiamo l'affrancamento dal campo di indicazione, forse sottovalutiamo il fatto dell'essenziale apertura, nonché l'esigenza, da parte di ogni rappresentazione linguistica di uno stato di cose, di integrare quest'ultimo sul piano conoscitivo. O, in altre parole, esiste forse una componente integrativa di tutto il sapere costituito linguisticamente che scaturisce da una fonte che non si riversa nei canali di un sistema simbolico e tuttavia genera un vero sapere (ST: 309).

Il lavoro di Bühler (ST: 207) mira a illustrare non solamente la nozione di contesto linguistico: «esistono dei casi in cui dei segni linguistici appaiono sciolti dal contesto, ma per nulla privi di un campo periferico». Nel discorso empirico le parole sono innestate in azioni (*Ivi*: 104). Quando un segno linguistico diacritico, ossia distintivo, viene inserito in un'azione, spesso non è necessario aggiungerci una serie di altri segni linguistici:

Di fatto accade che un cliente laconico in un caffè dica al cameriere “Un nero”, oppure il passeggero in un autobus al bigliettaio “dritto avanti” o “prendere la coincidenza”: in entrambi i casi viene pronunciato un tipo di discorso praticamente soddisfacente (*Ivi*: 207).

Di qui la critica alla nozione di ellissi e alla supposta completezza del senso. L'idea di un enunciato completo è inconsistente: ogni linguaggio è indiretto, allusivo, e, se si vuole, silenzioso. Ma questo vuoto non è un sottinteso. Del resto, già Saussure aveva capovolto la questione dell'ellissi quando osservava: «Non esisterebbe nessuna parola dotata di senso senza ellissi» (CLG/E 3308) e affermava che è necessario considerare i fenomeni di ellissi come fisiologici e permanenti. Solo nel *jeu de(s) signes* della lingua, ovvero nell'uso concreto di determinati segni in un sistema di associazioni ed opposizioni, qualcosa può diventare forma segnica (Saussure 2002, trad. it.: 36). Per Bühler l'integrazione tra i due campi attiene perciò non alle condizioni d'uso della lingua ma alla natura profonda della lingua stessa. Questa integrazione mostra l'inconsistenza della nozione di ellissi e la fallacia della ipostatizzazione di un valore in sé indipendente da un contesto e da una prassi in cui è innestato (cfr. De Palo 2013).

6. Conclusioni

Il campo è pensato come una rete di relazioni che circonda i segni e le parti dei segni. Deittici e denominativi si posizionano quindi nei due campi: il campo deittico (costituito dalla situazione orientata intorno a una *origo* determinata dalla triade qui-ora-io) e il campo simbolico (ambiente sintattico della proposizione). I segni non possono dunque essere autosemantici ma hanno bisogno ciascuno di un campo per determinare la propria significazione. Viene così affermato con forza il principio gestaltico della composizione non additiva del tutto, ovvero dell'impossibilità di ridurre il tutto alla somma delle parti di cui si compone. Grazie alla nozione di *campo* il valore di ciascun segno linguistico non viene ipostatizzato all'interno di un sistema linguistico rigido, ma viene ridefinito localmente e continuamente all'interno delle pratiche comunicative. Il

valore strutturale viene indicato in maniera locale all'interno del testo, nel discorso organicamente compiuto.

Al dogma strutturale del sistema linguistico si sostituisce la teoria dei due campi: gli ordini di ciò che si mostra e di ciò che si descrive o denomina non sono giustapposti ma sono intrecciati, perché entrambi si inscrivono nel campo totale, o meglio nel campo d'azione, che connette la rappresentazione e l'espressione. Infatti, se il parlare è risolutamente definito come un'attività, si scopre (ST: 104) «una specie di filo di Arianna atto a condurci fuori da ogni sorta di ambigui vicoli ciechi» e si può aspirare a un oggetto di studio completo e concreto, un oggetto 'totale'.

La teoria dei due campi configura perciò una nozione di olistico locale, in chiave più pragmatico-semantiche che cognitive, e ridisegna la nozione di sistema e di struttura depotenziando i rapporti associativi e garantendo l'apertura della struttura linguistica: come abbiamo visto, situazione e contesto contribuiscono a determinare le forme linguistiche in un concreto spazio di gioco (*Spielraum*) dei segni.

Bibliografia

Bühler, Karl (1927), *Die Krise der Psychologie*, Jena, Fischer (trad. it. *La crisi della psicologia*, Roma, Armando 1978).

Bühler, Karl (1933), *Ausdruckstheorie. Das System an der Geschichte aufgezeigt*, Jena, Fischer (trad. it. *Teoria dell'espressione. Il sistema alla luce della storia*, Roma, Armando 1978).

Bühler, Karl (1934), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, Fischer (trad. it. *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Roma, Armando 1983; trad. fr. *Théorie du langage. La fonction représentationnelle*, éd. par D. Samain et J. Friedrich, Marseille, Agone 2009).

Cassirer, Ernst (1923), *Philosophie der symbolischen Formen*, Oxford, Bruno Cassirer (trad. it., *Filosofia delle forme simboliche*, vol. I, *Il linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia Editrice 1976).

Cattaruzza, Serena (2007), *L'indicazione della realtà. Teoria dei segni e della conoscenza in Karl Bühler*, Milano, Mimesis.

De Palo, Marina (2013), «L'ellipse en contexte», in *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, vol. 32, 1, pp. 169-180.

De Palo, Marina (2016), *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci.

De Palo, Marina, a cura di, (2019), «Field theories. Psychology, linguistics, biology», in *Paradigmi Rivista di critica filosofica*, vol. 37, 2.

Ehrenfels, Christian, von (1890), «Über Gestaltqualitäten», in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, 14, 3, pp. 240-292.

Fisette Denis, Fréchette Guillaume (2007), «Le legs de Brentano», in Fisette, Denis, Fréchette, Guillaume, eds. *A l'école de Brentano. De Würzburg à Vienne*, Paris, Vrin, pp. 13-160.

Hering, Ewald (1878), *Grundzüge zur Lehre vom Lichtsinn*, Wien, Gerold und Sohne.

Hoskovec, Tomáš, Raynaud, Savina, Albano Leoni, Federico, Trabant Jürgen, eds. (2018). *Karl Bühler, une théorie du langage redécouverte*. Praha: OPS-Kanina-PLK.

Koffka, Kurt (1935), *Principles of Gestalt psychology*, London, Routledge & Kegan Paul (trad. it. *Principi di psicologia della forma*, Torino, Bollati Boringhieri 2006).

Köhler, Wolfgang (1969), *The task of Gestalt Psychology*, Princeton, Princeton University Press (trad. it. *Evoluzione e compiti della psicologia della forma*, Roma, Armando 2008).

Lehrer Adrienne, Kittay Eva F., eds. (1992). *Frames, Fields and Contrasts*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

Marthelot Perrine (2012). *Karl Bühler: du contexte à la situation, la signification*, Paris, Armand Colin.

Marthelot, Perrine (2018), «Métaphore et sphères de signification chez Bühler», in Hoskovec *et al.*, eds. (2018), pp. 117-136.

Mecacci, Luciano (2003), *Storia della psicologia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza.

Merleau-Ponty, Maurice (1945), *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard.

Merleau-Ponty, Maurice (1960), *Signes*, Paris, Gallimard (trad. it. *Segni*, Milano, Il Saggiatore 1967).

Piaget, Jean (1968), *Le structuralisme*, Paris, PUF (trad. it. *Lo strutturalismo*, Milano, Il Saggiatore 1994).

Raynaud, Savina (1982), *Anton Marty, filosofo del linguaggio. Uno strutturalismo presausseriano*, Roma, La Goliardica.

Raynaud, Savina, a cura di, (2006), *Tu, qui, ora. Quale semantica degli indicativi?*, Milano, Guerini Studio.

Samain, Didier, (2009), «Glossaire», in Bühler, Karl, *Théorie du langage* (éd. par Samain Didier. et Friedrich Janette.), Marseille, Agone, pp. 617-667.

Samain, Didier (2018), «Bühler, la Gestalt et le behaviorisme», in Hoskovec Tomáš *et al.*, eds. (2018), pp. 267-295.

Saussure, Ferdinand de (1967-74), *Cours de linguistique générale*, éd. critique par R. Engler, Harrassowitz, Wiesbaden.

Saussure, Ferdinand de (2002), *Écrits de linguistique générale*, Gallimard, Paris (trad. it. di T. de Mauro, *Scritti inediti di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 2005).

Toccafondi, Fiorenza (1995), *I linguaggi della psiche*, Milano, Guerini scientifica.

Toccafondi, Fiorenza (2018), «Karl Bühler and the Notion of Expression», in Hoskovec Tomáš *et al.*, eds. (2018), pp. 297-307.

Wertheimer, Max (1912), «Untersuchungen über das Sehen von Bewegungen», in *Zeitschrift für Psychologie*, 61, pp. 161-265.